



Anno 14° 1977

# SPELEOLOGIA EMILIANA 7

RIVISTA ITALIANA DI SPELEOLOGIA  
GUIDI P. - LANDRI SCUR

**Osimo: distruzione e inquinamento**

**Le cave di gesso a Bologna**

**Terremoto in grotta**

**Corchia: -900 (per ora...)**

# Ma un pò di buio in grotta ci sta bene (Risposta e «chiarezza»)

A egregie cose il forte animo accendono  
L'urne dei forti, o Pindemonte; e bella  
E santa fanno al peregrin la terra  
Che le ricetta.

(Foscolo)

Su uno degli ultimi numeri della Rivista l'amico Clò ha pubblicato una severa filippica contro l'uso, ormai invalso, di dedicare buchi più o meno profondi alla memoria di amici speleologi. A dare maggior forza alla sua reprimenda adduceva — soprattutto — due ragioni: 1) l'impegno degli speleologi a catastare le cavità con i nomi indigeni o, in carenza di questi, con nomi riferiti a toponimi conosciuti (Congressi di Sardegna, Alghero ott. 1955, e Como 1956) e 2) il pericolo che l'uso indiscriminato venga commercializzato (Abisso Birra Splug, Caverna Detersivo Zapp ecc.) Mentre sul secondo punto mi dichiaro d'accordo con Clò (anche se sono fermamente convinto che allorquando la pubblicità si muoverà in questo senso gli speleologi potranno fare ben poco), per quanto concerne il primo punto avrei delle obiezioni di carattere formale, sostanziale, tecnico ed umano da porre.

A) **Formale** - È ben vero che gli speleologi si erano impegnati a rispettare certe regole (anche se con forti obiezioni), ma è altrettanto vero che veniva data facoltà alla SSI (Atti del VII Congr. Naz. di Spel., pp. 78-79) di concedere, in casi eccezionali, delle deroghe;

B) **Sostanziale** - Le denominazioni degli abissi Saracco, Boegan, De Gasperi, Giordano, Saragato ecc. sono state a suo tempo decise rispettivamente dal G.S.P., dalla Boegan, dal C.S.I.F., dall'U.S.B., dal G.S.F., gruppi che sono l'espressione diretta ed immediata dei loro iscritti (o della loro maggioranza). Il fatto che questi gruppi (ne ho citati alcuni, ma la lista potrebbe allungarsi di molto) non abbiano tenuto conto — o lo abbiano fatto con riserva — della proposta presentata al Congresso di Sardegna dimostra, se non altro, come ci possa essere un certo scollamento fra la speleologia «congressuale od assembleare» e quella «militante» (mi si scusino i termini, presi a prestito da un lessico che non è il nostro). Sulla possibilità che una Assemblea della SSI possa intervenire positivamente nella questione nutro poi alcuni dubbi: sappiamo tutti che gli iscritti a questa benemerita e vituperata Società (che se fa poco non è tanto per colpa dei suoi dirigenti, quanto per quella degli iscritti che li eleggono e poi pretendono da loro miracoli: ma questo è un altro discorso) sono soltanto una minima parte degli speleologi

attivi (nel Friuli Venezia Giulia, ad esempio, secondo un calcolo ottimistico dovrebbero essere circa il 6%) e che di questa parte soltanto una piccola frazione partecipa — per ragioni contingenti, quali lo scarso tempo e denaro a disposizione — alle Assemblee. Da qui la conclusione che, per il momento almeno, le Assemblee — come tutti i Congressi, quello di Sardegna compreso — possono indicare soltanto lo stato d'animo ed i desiderata di una certa classe di speleologi, ma non certamente rappresentare la categoria.

C) **Tecnico** - Si chiede di non alterare i nomi delle grotte conosciuti in loco: sino a trenta e forse anche a vent'anni fa erano i pastori ed i contadini a condurci all'«Antro delle fate» o al «Buco del Diavolo»; ora succede spesso — ed è successo anche allo scrivente — che è lo speleologo ad indicare al contadino le grotte. E questo perché, esaurite le cavità con gli ingressi più appariscenti — e quindi più conosciute dai locali — lo speleologo si è messo a cercare nuove grotte o in zone più impervie o allargando fessurine di pochi cm<sup>2</sup>. Sull'altopiano del Canin sono state messe a Catasto oltre 400 grotte: l'unica che avesse un nome (nella bibliografia alpinistica, non fra i pochi valligiani rimasti in Val Raccolana) era il «Riparo Brazza», un riparo sottoroccia attrezzato a bivacco nella seconda metà del secolo scorso. Per le altre cavità, tranne una mezza dozzina dedicata alla memoria di speleologi, si è generalmente adottato il sistema di catastarle riferendole al toponimo più vicino: abbiamo così 16 pozzi a Nord del Col delle Erbe, 21 sul Monte Robon, 61 pozzi a Nord del Pic di Carnizza ecc. Nella Tav. al 25000 dell'IGM Poggioreale (Carso Triestino) in 60 km<sup>2</sup> scarsi di territorio carsico si aprono oltre 600 cavità, con una densità media di 10 al km<sup>2</sup> e con una densità limite di gran lunga superiore; di queste un centinaio hanno nome indigeno — rispettato —, le altre, tranne una decina, hanno nomi che si riferiscono a toponimi o a caratteristiche interne delle grotte stesse. È evidente quindi che in molti casi, per quanto riguarda le grotte nuove, l'obiezione di conservare il nome locale non si pone.

D) **Umano** - Quasi due secoli fa un nostro poeta (che non voglio definire grande perché il giudizio espresso da chi ci ha preceduto, anche se condiviso da molti oggi, è sempre soggettivo e quindi opinabile) dedicava un carme alla difesa dei monumenti sepolcrali che una legge voleva da quel giorno riuniti soltanto nei cimiteri: egli era convinto della nobile utilità di ricorda-

re i nostri Maggiori seppellendoli in monumenti (piccole are o mausolei, non importa) inseriti nel contesto cittadino. La legge e le regole dell'igiene hanno allora avuto la meglio sulla poesia e di quell'antica polemica ci sono rimasti soltanto alcuni versi, che propongo all'attenzione di quanti ritengono la dedica di un abisso ad un amico scomparso «soltanto il dare un nome che ha significato per pochi e molto limitato nel tempo». Non chiediamo un mausoleo all'entrata dell'abisso (nessuna opera umana può superare la magnificenza della Natura), ma soltanto il diritto di ricordare, con un'umile targa, chi ci ha preceduto in questa attività.

Concludendo: invitiamo — non ordiniamo — gli amici speleologi a non esagerare con le dediche di cavità, a farlo — quando lo ritengono necessario — chiedendo il benestare della SSI, a citare sempre nei lavori — catastali e non — assieme al nome dedicatorio anche quello indigeno (se c'è) e gli eventuali sinonimi e soprattutto a far murare all'ingresso della grotta una targhetta con il nome ed il numero di catasto della cavità.

Pino Guidi

Ma un àsin bigio, rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò:

Carducci

Nulla in contrario a sottoscrivere le dichiarazioni di buona volontà che l'amico Guidi chiede (vorremmo solo ricordargli che, tempo fa', fu proprio lui a tacciarci di scarso pragmatismo).

Desideriamo solo chiarire che tra l'impegno preso dagli speleologi in un congresso nazionale e fatto proprio dalla S.S.I. (unico organismo speleologico a carattere nazionale) e le decisioni autonome di questo o quel gruppo (siano pure il G.S.P. o la Boegan o l'U.S.B.) consideriamo senza esitazione vincolante il primo e non le seconde.

Ma non ci meraviglia la mancata osservanza delle regole da parte di questo o quel gruppo (pur se sono regole liberamente sottoscritte ed accettate).

Ci meraviglia che chi ha emanato tali regole le veda regolarmente disattese e non si scomodi.

L. Clò



Lodovico Clò  
Athos Vianelli  
(foto di S. Gnani)

## **Minerali del Bolognese**

Monografia n. 2 di  
Speleologia Emiliana



Unione Speleologica Bolognese  
Gruppo Speleologico Bolognese

## **Il Buco dei Buoi (29/E - BO)**

Monografia n. 1 di  
Speleologia Emiliana